

SECONDA PRIMAVERA: LA RINASCITA DEL CATTOLICESIMO INGLESE NELL'OTTOCENTO

di Giuseppe Bonvegna

Nel 1917, cinque anni prima di convertirsi dall'anglicanesimo al cattolicesimo, Gilbert Keith Chesterton (1874-1936) sosteneva che in Inghilterra «la Rivoluzione Francese fu una rivolta che interruppe il funerale molto formale del Cristianesimo, cui seguirono varie altre complicazioni, compreso il ritorno in vita del caro estinto» (*Una breve storia dell'Inghilterra*, Rubettino, Soveria Mannelli 2003, tr. it., p. 152).

Questa considerazione di Chesterton può riferirsi a diversi accadimenti, tra i quali certamente assume un ruolo di primo piano il fenomeno del ritorno sul suolo inglese del clero perseguitato dalla furia rivoluzionaria francese, dopo un esilio oltre Manica la cui responsabilità va attribuita ai Sovrani Tudor che nel XVI secolo si separarono da Roma cominciando a perseguire i cattolici: è il caso delle due scuole secondarie e seminari cattolici di Ushaw e di St. Edmund, fondati nel 1568 nella cittadina belga di Douai (poi passata alla Francia nel 1667) e “trasferiti”, a inizio Ottocento, rispettivamente a nord ovest di Durham e nelle vicinanze di Ware, nell'Hertfordshire.

Ma c'è anche dell'altro: mentre infatti, in Francia e nell'Europa continentale, la grande frattura della tarda Età moderna (quella che segnò il passaggio dall'Antico Regime alla cosiddetta modernità intesa come fenomeno di progressivo allontanamento dell'uomo e della società dai fondamenti cristiani) avvenne con la Rivoluzione francese, in Inghilterra, invece, l'Antico Regime uscì indenne dagli eventi francesi e dall'Età napoleonica e ricevette il colpo di grazia solo tra il 1828 e il 1834, durante la stagione delle riforme legislative di impianto liberale intese a limitare innanzitutto l'influenza della Chiesa anglicana in campo sociale e politico. Un processo di secolarizzazione legislativo, dunque, che, nello stesso momento in cui prendeva corpo, fu tuttavia il motivo scatenante di una reazione culturale che, pur avendo come unico obiettivo la difesa dell'*Establishment* (cioè del sistema inglese dell'unificazione di Trono e Altare), originò il più grande risveglio religioso cattolico dopo Enrico VIII.

Sullo scorcio del regno di Giorgio III (1760-1820), il Sovrano che sconfisse Napoleone, quel sentimento anti-rivoluzionario, che aveva portato il duca di Wellington (1769-1852) a vincere sui campi di Waterloo nel giugno 1815, non era però riuscito a funzionare da argine contro il diffondersi, anche in Inghilterra, dello spirito illuminista. L'ideale del primato della Chiesa anglicana, prospettato dal giurista londinese sir William Blackstone (1728-1780) nella seconda metà del Settecento, era quindi già entrato in crisi presso alcuni degli uomini più in vista dell'apparato politico ed ecclesiastico, in primis lo stesso duca di Wellington: costui fu a capo di uno dei tre governi di impronta liberale che si succedettero a cavallo dei regni di Giorgio IV (1820-1830) e di Guglielmo IV (1830-1837) e che avviarono una massiccia azione legislativa volta all'attuazione della riforma elettorale, all'abolizione di alcune sedi della Chiesa anglicana d'Irlanda e a mettere fine all'intolleranza contro il dissenso religioso,

E fu proprio dalla critica a questa legislazione che la parte più audace del fronte anti-legislativo costituitosi nel 1833 all'Università di Oxford (il Movimento di Oxford) seppe trovare il vigore che le permise di comprendere che la difesa della Tradizione anglicana poteva essere autentica solo se lo sforzo conoscitivo sui suoi fondamenti dottrinali non avesse temuto di affrontare la prova di un ripensamento della Tradizione stessa. Nella riflessione teologica e storica di colui il quale era diventato il leader del Movimento di Oxford, John Henry Newman (1801-1890), professore all'Oriel College e parroco della parrocchia di St. Mary, il risultato di questa prova fu però a favore del cattolicesimo; motivo per cui egli, dopo un decennio di studi concepiti per dimostrare che la Chiesa anglicana possedeva i caratteri dell'ortodossia (apostolicità e cattolicità) e non poteva quindi essere sottomessa allo Stato (segnaliamo qui soltanto *Gli Ariani del quarto secolo*, *La Chiesa dei Padri* e il *Saggio sullo sviluppo della dottrina cristiana*), nel 1845 entrò nella Chiesa cattolica, quando si rese conto che invece quei due caratteri risiedevano a Roma e non a Canterbury.

Il Movimento di Oxford era nato anche in funzione anti-cattolica, dal momento che una delle leggi liberali che intendeva contrastare aveva concesso l'emancipazione (*emancipation*), vale a dire i diritti politici ai cattolici (1829); ma esso aveva finito per realizzare, a favore del cattolicesimo inglese, un qualcosa di ancor più rilevante della battaglia che il leader cattolico irlandese Daniel O'Connell (1775-

1847), attraverso la Catholic Association (1823-1829), aveva intrapreso per il raggiungimento dell'emancipazione cattolica. Se, infatti, con la legge del 1829 il cattolicesimo inglese aveva ottenuto la sua vittoria politica e la Gran Bretagna, anche se rimaneva in vigore il divieto per il re di essere cattolico e di sposare una cattolica, finiva di essere una nazione protestante (situazione che durava almeno dalla Gloriosa Rivoluzione del 1688); nel 1845 (conversione di Newman) i cattolici d'Oltremania vincevano la loro più importante battaglia (quella culturale e religiosa), anche perché, come scriveva nel 1951 David Mathew nel suo libro sul *Cattolicesimo in Inghilterra*, «gli uomini che appoggiarono la emancipazione cattolica erano essi stessi, nella maggior parte dei casi, ben lontani da qualsiasi adeguato riconoscimento del cattolicesimo».

La legislazione a favore dei cattolici poteva aver facilitato Antonio Rosmini (1797-1855) nel dare avvio alla missione del suo Istituto della Carità in Inghilterra; sicuramente l'iniziativa, affidata a don Luigi Gentili (1801-1848) e insediata a Prior Park (antico priorato nelle vicinanze di Bath confiscato da Enrico VIII e da poco recuperato alla Chiesa), fu uno degli aspetti della vittoria politica del cattolicesimo inglese, perché a caldeggiarla fu Monsignor Augustine Baines (1787-1843), vicario apostolico del Distretto occidentale britannico e molto apprezzato dal Pontefice Gregorio XVI. Ma i frutti della presenza rosminiana nella società inglese si videro dieci anni dopo, quando (la sera dell'8 ottobre 1845) il padre passionista italiano Domenico Barberi (1792-1849) arrivava a Littlemore (il collegio vicino Oxford dove John Henry Newman si era ritirato da un paio d'anni assieme ad alcuni discepoli) per accogliere la professione di fede cattolica del leader del Movimento di Oxford, che si era deciso a compiere il passaggio definitivo della sua vita anche in conseguenza del fatto che uno dei suoi primi seguaci a Littlemore, il giovane scozzese William Lockhart (1820-1892), figlio di un ministro della Chiesa anglicana, già nell'agosto 1843 aveva effettuato la sua professione cattolica nelle mani di Gentili. Newman, del resto, prima della conversione aveva conosciuto personalmente Luigi Gentili e il suo interesse, più volte dimostrato, nei confronti del cattolicesimo moderno, che gli aveva anche permesso di valorizzare gli *Esercizi spirituali* di Sant'Ignazio di Loyola, si era incontrato con la spiritualità rosminiana, fino a convincerlo a utilizzare il *Manuale dell'Esercitante* di Rosmini.

C'è stata quindi un'influenza decisiva del cattolicesimo italiano sulla rinascita della fede cattolica in Inghilterra, come è dimostrato anche dal fatto che Nicholas Wiseman (1802-1865), il futuro primo arcivescovo della restaurata gerarchia cattolica inglese nel 1850, era un iscritto all'Istituto della Carità rosminiano: nato in Spagna da famiglia irlandese, Wiseman aveva frequentato le scuole in Irlanda (perché la famiglia vi si era trasferita quando era ancora bambino) e, dal 1818, aveva fatto parte del primo gruppo di studenti dell'English College di Roma, dove era diventato poi, oltre che rettore del collegio, anche rappresentante dei vescovi inglesi; assieme a William Ward (1812-1882), esponente del Movimento di Oxford passato alla Chiesa cattolica un mese prima di Newman, fu uno dei leaders del cosiddetto *roman party* (cioè della componente più conservatrice del cattolicesimo inglese), del quale sarebbe stata espressione la «Dublin Review», da lui fondata nel 1836.

Diventato, nel 1840, preside del *collegio* cattolico di St. Mary a Oscott, vicino Birmingham, fu proprio lui, sei anni dopo, a consigliare a Newman di risiedere (assieme a un gruppo di neoconvertiti) nell'edificio denominato *Old Oscott* (da allora ribattezzato *Maryvale*) che, già prima del suo arrivo, era uno dei centri più importanti del *catholic revival* del XIX secolo in Inghilterra: a Oscott stava frequentando le scuole secondarie, tra gli altri, anche il futuro noto esponente del pensiero politico cattolico inglese della seconda metà dell'Ottocento, John Emerich Dalberg Acton (1834-1902), dal 1858 al 1862 direttore del «Rambler», la rivista cattolica alla quale lo stesso Newman collaborò per anni.

Seconda sede della missione rosminiana tra il 1842 e il 1844, nel 1847, con l'arrivo di Newman, Oscott divenne (dopo il trasferimento dei rosminiani a Ratcliffe e a Rugby nelle vicinanze di Birmingham) la prima sede inglese dell'Oratorio di San Filippo Neri, del quale fu nominato superiore proprio il convertito di Oxford; egli aveva infatti deciso di entrare a far parte della Congregazione fondata dal Neri nel XVI secolo, in quanto uno stato di vita (come quello oratoriano) senza voti e legato a una pastorale rivolta preferibilmente ai laici era, ai suoi occhi, il modo migliore per dare avvio a un vasto movimento per cattolicizzare l'Inghilterra, di cui l'Oratorio inglese, nelle due sedi di Birmingham (dove nel 1849 venne trasferita la comunità di Oscott) e di Londra (fondata nel 1848 da William Faber – 1814-1863 –), fu uno dei centri propulsori.

Nell'opera di Newman, questa nuova evangelizzazione cattolica dell'Inghilterra si concretizzò, tra il 1848 e il 1850, innanzitutto in alcuni scritti di carattere letterario e teologico-apologetico. Se *Loss and Gain* (il

romanzo con il quale iniziava la letteratura cattolica inglese) venne scritto a Roma nel 1847 mentre Newman stava approfondendo la teologia cattolica ed entrava in contatto con la spiritualità oratoriana; i due successivi scritti, *Discourses to Mixed Congregation* (1849), concepiti con l'intento di ottenere la conversione dei lettori anglicani al cattolicesimo, e *Anglican Difficulties* (1850), conferenze indirizzate ai membri del Movimento di Oxford per sollecitarli ad abbracciare la Chiesa di Roma, furono dedicati rispettivamente a due illustri ecclesiastici cattolici: Nicholas Wiseman (da poco diventato vicario apostolico del *London District*) e William Bernard Ullathorne (1806-1889), il vicario apostolico del *Western District* che proprio nel 1850, grazie alla restaurazione della gerarchia cattolica inglese (voluta da Pio IX e il cui primo arcivescovo metropolita fu Wiseman) poteva diventare vescovo di Birmingham, visto che i cosiddetti "Vicari apostolici" (attraverso i quali la Santa Sede governava il clero cattolico dal 1753) avevano assunto la qualifica di Vescovi e i "Distretti" si erano trasformati in Diocesi.

Con una espressione rimasta celebre, che dà il titolo al suo sermone di apertura del primo sinodo della provincia ecclesiastica inglese con sede Westminster, celebratosi a Oscott nel luglio 1852, Newman definiva la restaurazione della gerarchia cattolica in Inghilterra una seconda primavera (*second spring*); ma, nello stesso tempo, sottolineava come essa sarebbe stata autentica solo a patto che si fosse accompagnata a un'opera di formazione culturale del laicato cattolico, che egli poté proporre, in tutta la sua ampiezza, durante gli anni in cui fu Rettore dell'Università cattolica d'Irlanda (1851-1858).

L'iniziativa, voluta da Pio IX, che si era ispirato all'Università cattolica di Lovanio (fondata nel 1834) per colmare un vero e proprio vuoto educativo del cattolicesimo inglese, era stata concepita da Newman (che aveva ricevuto l'incarico di Rettore dal Primate d'Irlanda, arcivescovo Paul Cullen – 1803-1878 –) come l'Ateneo cattolico di lingua inglese per il mondo intero e non solo per l'Irlanda. All'interno di un sistema scolastico, parte statale e parte non statale (e nel quale esistevano quindi anche scuole non statali cattoliche), ma tutto basato sul finanziamento dello Stato o comunque (almeno dopo le concessioni economiche alle scuole non statali del 1839 e la legge sulla parità scolastica delle scuole primarie del 1870) su un forte controllo statale, la situazione assumeva infatti contorni ancora meno rosei a livello di istruzione universitaria, perché non esistevano Università cattoliche nel Regno Unito: nel 1850 Newman cercò di trasformare la missione oratoriana di St. Wilfrid (vicino a Birmingham) nel primo *college* cattolico inglese per soli laici, ma l'impresa non andò a buon fine e, alla metà del secolo, ai cattolici non restava quindi che frequentare o gli studi superiori nelle *catholic secondary schools* dei collegi religiosi di Stonyhurst e di Oscott (le quali non erano però veri e propri corsi universitari e non avevano una laurea riconosciuta dallo Stato) oppure iscriversi nei *colleges* delle antiche università inglesi, ma (prima delle riforme della metà degli anni Cinquanta) con l'obbligo di sottoscrivere i Trentanove Articoli della fede anglicana per l'immatricolazione e senza poter continuare fino alla laurea. Esisteva anche la possibilità per gli irlandesi di iscriversi ai due *colleges* universitari di Cork e di Galway (creati nel 1845 dall'allora Primo Ministro Robert Peel – 1788-1850 –) e, per gli inglesi che non avessero superato il test religioso a Oxford e a Cambridge, di iscriversi ai *colleges* cattolici affiliati all'Università di Londra (fondata nel 1828); ma, per entrambi, con l'inconveniente di doversi sottomettere a una proposta educativa basata sulla gestione diretta da parte della Chiesa anglicana: istruzione interconfessionale (*undenominational*) e formula religiosa di *common christianity* ruotante attorno alla lettura della Bibbia. Immaginata e di fatto realizzata da Newman, negli anni nei quali ne fu a capo, attraverso i celebri discorsi che costituiscono l'*Idea di Università*, come una istituzione che, promovendo il sapere nella sua complessità e includendo anche la teologia razionale, avesse innanzitutto la missione di proporre un cattolicesimo "liberale" nel senso di una liberazione dell'umano dalla gabbia dell'utilitarismo e del positivismo che allora cominciavano a diffondersi in campo filosofico, teologico e scientifico, l'Università cattolica d'Irlanda sopravvisse come organismo autonomo fino al 1882 (quando venne incorporata nella Royal University of Ireland) e, tra il 1898 e il 1903, vi si formò James Joyce (1882-1941).

E se non si può certo dire che l'avventura universitaria fu il campo nel quale i cattolici inglesi poterono dare il meglio di sé, visto che lo stesso Newman, nel 1858, si dimise da Rettore a causa della difficoltà che stava riscontrando nel fare accettare la sua visione dell'educazione liberale alle gerarchie della Chiesa cattolica e visti anche gli enormi problemi che dovette attraversare l'Ateneo cattolico irlandese prima di essere incorporato nella Royal University; tuttavia la seconda primavera del cattolicesimo in Inghilterra, che non era penetrata nelle aule universitarie, non disertò quelle scolastiche: all'apertura di una *public school* secondaria cattolica presso l'Oratorio di Birmingham nel 1859 non corrispose la fondazione di una università cattolica da più parti auspicata (nonostante un tentativo di Newman a

Oxford tra il 1860 e il 1863), e l'Inghilterra non ebbe mai una università cattolica, ma la *oratory public school* esiste ancora oggi (dal 1942 con sede a Woodcote, quaranta miglia a ovest di Londra) e tra i suoi banchi si formarono, durante l'adolescenza, anche il noto scrittore inglese, grande amico di Chesterton, Hilaire Belloc (1870-1953) e, prima di entrare all'Università di Oxford, John Ronald Reuel Tolkien (1892-1973).

Oltre che dagli oratoriani (oggi presenti a Birmingham, a Londra e, dal 1993, anche a Oxford) e dai già citati rosminiani (anche questi ultimi ancora presenti in diversi luoghi dell'Inghilterra), l'avventura dell'educazione secondaria cattolica inglese, che contribuì in modo determinante alla formazione della *gentry* e dell'alta borghesia delle Midlands, fu condivisa, nella seconda metà dell'Ottocento, anche da altri ordini religiosi, alcuni dei quali, come nel caso dei già citati *colleges* di Ushaw e di St. Edmund (anch'essi ancora presenti), erano ricomparsi in Inghilterra all'indomani della Rivoluzione francese: pur senza la pretesa di fornire un quadro esauriente del panorama monastico inglese dell'Ottocento, ci sembra comunque importante richiamare che a Downside nel 1814 e ad Ampleforth nel 1802 si insediarono i benedettini, a Hinckley (1823) i domenicani, a Clapham (1855) e a Southwark (1860) i Fratelli di La Salle. In questo rifiorire di vita religiosa cattolica (che coinvolse anche frati minori, passionisti, redentoristi e cappuccini), i gesuiti (insediatisi a Stonyhurst nel 1794, a Mount St. Mary nel 1842 e a Beamunt nel 1861) esercitarono forse l'influenza maggiore: nel 1868 entrava nella Compagnia di Gesù Gerard Manley Hopkins (1844-1889), lo studente di Oxford convertitosi al cattolicesimo nel 1866 seguendo l'esempio di Newman e in procinto di diventare uno dei più importanti poeti inglesi, e a Stonyhurst venne educato Herbert Vaughan (1832-1903), che sarebbe diventato il terzo arcivescovo di Westminster dal 1892 al 1903.

La costruzione a Londra, tra il 1880 e il 1884, del cosiddetto "Brompton Oratory", cioè della chiesa in stile rinascimentale e barocco dell'Oratorio (la seconda per dimensioni dopo la cattedrale di St. Paul), della cattedrale di Westminster (tra il 1895 e il 1903) e il restauro, nel 1897, del santuario di Nostra Signora di Walsingham, uno dei luoghi simbolo del cristianesimo inglese risalente all'XI secolo, si pongono, per così dire, a coronamento di un'epoca che lasciò una traccia indelebile nella coscienza dell'Inghilterra, anche se non era certo ancora finito il pregiudizio anticattolico presente nel mondo anglicano e nelle sette protestanti, tanto che si può affermare che l'intera età vittoriana (1837-1901) ne fu fortemente contrassegnata.

Quello che Newman, nel 1851, aveva denunciato nelle *Lectures on Present Position of Catholics in England* (e cioè il fatto che la cultura inglese di matrice protestante rifiutava il cattolicesimo in forza di cosiddetti "principi primi" ormai talmente consolidati nel corso dei secoli successivi alla Riforma da avere la forza del pregiudizio) si ritrovava, vent'anni dopo, anche nell'atteggiamento del Primo Ministro uscente William Gladstone (1809-1898): costui, nel 1874, sconfessando le iniziative di impronta liberale che aveva preso negli anni precedenti a favore dei cattolici, li accusava (in un pamphlet al quale Newman rispose con la *Lettera al Duca di Norfolk*), di non essere sudditi fedeli dello Stato, vista la loro sottomissione al dogma sull'infalibilità papale proclamato al Concilio Vaticano I.

Ma i cattolici in Inghilterra avrebbero alla lunga vinto la partita più importante, come è dimostrato anche dal loro costante incremento numerico dall'inizio del secolo XIX fino a oggi. E questo non tanto perché, nel 1903, tredici anni dopo l'elevazione di Newman alla porpora cardinalizia (1890), Robert Hugh Benson (1871-1914), il figlio dell'arcivescovo di Canterbury, si convertiva al cattolicesimo e si preparava a diventare il grande romanziere cattolico da molti conosciuto per aver scritto il *Padrone del mondo*; quanto perché solo nella Chiesa cattolica c'era la promessa di una liberazione integrale dell'umano, come aveva capito lo stesso Newman, che, nelle già citate *Anglican Difficulties* del 1850, parlava della superiorità, nel campo della filosofia sociale, delle civiltà rimaste fedeli a Roma rispetto a quelle che avevano accettato la Riforma.

Mentre infatti nel 1850 un organismo statale negava per legge l'appartenenza del Battesimo alle dottrine della Chiesa anglicana, provocando il passaggio alla Chiesa cattolica di Henry Edward Manning (1808-1892), che sarebbe succeduto a Wiseman nella sede arcivescovile di Westminster; anche nella Chiesa Alta (la parte della Chiesa anglicana più vicina al cattolicesimo), che ammetteva tutti i sacramenti e si differenziava dalla Chiesa di Roma soltanto perché non riconosceva il primato del Papa, la dottrina sacramentale (proprio per il fatto di non essere sorretta da un'autorità magisteriale riconosciuta nel successore di Pietro) risultava privata del suo valore, come riconosceva Benson, nelle *Confessioni di un convertito*, all'indomani del suo passaggio dalla Chiesa Alta anglicana al cattolicesimo: «Sentivo il

bisogno di una Chiesa docente il cui compito era di preservare ed interpretare la verità del cristianesimo per ogni nuova generazione. Solo una religione morta si può accontentare di un resoconto scritto; una religione viva deve essere in grado di adattarsi alle situazioni che mutano senza perdere la propria identità. Una cosa quindi è assolutamente certa: che se la cristianità va considerata una rivelazione vera, allora la Chiesa docente deve sapere con sicurezza qual è il tesoro che deve custodire, soprattutto su quei punti che riguardano la salvezza dei suoi figli».

Bibliografia

D. Mathew, *Cattolismo in Inghilterra*, Studium, Roma 1951, tr. it.

E. Norman, *The English Catholic Church in the Nineteenth Century*, Clarendon Press, Oxford 1984

R. Aubert-J. Beckmann-P.J. Corish-R.Lill, *Liberalismo e integralismo*, in H. Jedin (a cura di), *Storia della Chiesa*, VIII/2, Jaca Book, Milano 1993, pp. 103-110, 250-259

I. Ker, *The Catholic Revival in English Literature, 1845-1961: Newman, Hopkins, Belloc, Chesterton, Greene, Waugh*, University of Notre Dame Press, Notre Dame, Ind. 2003.

G. Bonvegna, *Per una ragione vivente. Cultura, educazione e politica nel pensiero di John Henry Newman*, Vita e Pensiero, Milano 2008